15SPE01A1508 ZALLCALL 12 20:03:37 08/14/99

POLEMICHE

Il Tarzan di Disney scandalizza gli ebrei ortodossi

Che scandalo quel perizoma! Agli ebrei ortodossi israeliani non piace il Tarzan seminudo che occhieggia dai poster del nuovo film della Disney sul re della giungla. Ed ecco che l'ennesima polemica si abbatte sulla multinazionale, alla quale è stato chiesto di togliere i cartelloni pubblicitari del film da Tel Aviv perché considerati «osceni e offensivi» per la comunità ebraica. La Disney ribatte alle accuse definendole «ridicole» e afferma che il film di Tarzan promuove i valori della famiglia mostrando un giovane abbandonato nella giungla che viene curato da una mamma amorevole.

«Sanremo, non toccate la gara»

La Rai cambia il regolamento del festival? E il Comune non ci sta

SANREMO Polemicuccia di Ferragosto o grandi manovre in vista del 2001? Che non è soltanto l'anno della mitica odissea kubrickiana, ma anche quello in cui scadrà la convenzione tra Rai e Comune di Sanremo per l'esclusiva tv del festival. Cosa pensare, dunque, delle dichiarazioni un po' piccate dell'assessore alla Cultura del Comune di Sanremo diffuse ieri da un'agenzia, secondo cui per il prossimo Festival di Sanremo la Rai starebbe pensando a un'edizione con meno spazio per la gara tra i cantanti? L'ipotesi, commenta l'agenzia, agita i sonni del Comune di Sanremo, pronto a dare battaglia per riportare la gara al centro della rassegna canora che nel 2000 festeggerà il suo 50esimo anniversario. «Il regolamento ancora non è ufficiale - spiega l'assessore al comune di Sanremo, Antonio Bissolotti - ma si parla di un ridimensionamento parziale della gara. Non siamo assolutamente d'accordo: la gara deve rimanere l'elemento essenziale del Festival. Abbiamo già avanzato le nostre osservazioni alla Rai che, comunque, non sono vincolanti. Ma ribadiamo che la nostra volontà è che la musica torni ad occupare il ruolo centrale nella rassegna. La formula dello scorso anno, con i superospiti voluti da Fabio Fazio, ha funzionato bene ma è irripetibile: non si può tornare a fare un festival di Sanremo con personaggi che nulla hanno a che vedere con la canzone, specialmente nell'anno del cinquantenario. E la gara - conclude Bissolotti - è un elemento essenziale del Festival». Insomma, sembra voler far intendere il Comune, se la Rai «stravolge» il Festival noi non ci stiamo. E visto che Mediaset sta lì pronta al varco, il fatidico 2001 potrebbe riservare qualche sorpresa.

Intanto sembra certo il coinvolgimento nell'operazione «cinquantenario» di Paolo Limiti. Il popolare conduttore, appena passato da Raidue a Raiuno, dovrebbe condurre un galà legato all'anniversario del tutto sganciato, comunque, dal Festival vero e proprio presentato da Fazio. Nel frattempo lo stesso Limiti farà il suo esordio mercoledì prossimo su Raiuno, presentando, dall'Arena di Verona, la serata in onore dei 30 anni di carriera di Katia Ricciarelli.

RIVELAZIONI

Elton John: «Troppa droga ma il fisico mi ha salvato»

«Clinicamente dovrei essere morto, ma ho la costituzione di un toro». La riflessione è di Elton John che ha rivelato - un'intervista a Sir David Frost, il noto presentatore della Bbc, trasmessa ieri negli Stati Uniti dalla Tv via cavo «A&E» - anche altri retroscena sulla sua vita turbolenta e non regolarissima. E così, i dolori alla gola accusati durante un tour in Australia nella metà degli anni '80 e all'epoca riportati dai media mondiali, erano legati all'abuso di marijuana. «Non potevo parlare e potevo appena cantare. Andai da uno specialista a Sydney e non appena dissi "buongiorno" lui di rimando mi rispose "lei fuma marijuana". Rimasi shoccato». La celebre popstar inglese temeva di avere il cancro e, alla fine del tour, si sottopose a un intervento chirurgico per rimuovere due tumori benigni alla gola. Da quel giorno - ha affermato - non ha più toccato marijuana anche se ha continuato a fare uso di cocaina. Il cantante, che - dice - non si droga dal 1990, ha inoltre rivelato di essersi sottoposto a una cura di disintossicazione in un ospedale invece che in un centro specializzato poichè, ha tenuto a sottolineare, «ho i miei dubbi su alcuni di questi luoghi di riabilitazione».

Sulla spiaggia o in miniera l'estate fa teatro

Da Terracina a Lula, da Ostia ad Arcidosso ecco gli insoliti palcoscenici della stagione

ROSSELLA BATTISTI

ROMA L'estate fa bene al teatro: mentre tutti vanno in ferie, l'offerta sulla scena si moltiplica, non c'è località turistica che non abbia un cartellone di stagione, in città fioriscono i palcoscenici sotto le stelle. E non sono solo rituali di intrattenimento per notti di mezza estate, è in questo periodo che debuttano spesso le novità (come il Festival Riviera d'Ulisse a Terracina che fino al 24 agosto si dedica quasi interamente agli inediti di autori italiani), arrivano personaggi di spicco e lavori da tutto il mondo, ospiti a macchia di leopardo per tutto lo stivale, fra i ruderi archeologici di Ostia Antica e Taormina. Si ragiona di teatro a tutto tondo nella campagna assolata romagnola di Polverigi o Santarcangelo. Escono all'aperto anche i detenuti di Volterra per fare spettacolo, mentre tra le vette delle Dolomiti capita di assistere a qualche concerto. C'è il teatro degli umani e c'è il teatro delle teste di legno, con burattini, marionette e pupazzi come quelle che hanno pacificamente «invaso» le strade di Cervia o di Porto Sant'Elpidio, mentre Toffia (Ri) dal 19 al 22 agosto si prepara ad essere animata da spettacoli di teatro di strada, giullari e cantastorie.

La stagione del sole ammicca anche a i non teatrofili, con la promessa di svelare spazi poco accessibili. Iniziò anni fa il Festival di Romaeuropa ad aprire i cancelli delle accademie di cultura, e anche quest'anno a ridosso della strepitosa terrazza di Villa Medici era difficile concentrarsi sulla performance dei Raffaello Sanzio senza dare un'occhiatina al panorama mozzafiato.

La scena d'estate, insomma, può essere spiritosa, azzardata, classica, pop, di tradizione o d'avanguardia, scontata o imprevedibile. Caleidoscopica fino al caos. Un'irresistibile voglia di rappresentare aguzza l'ingegno di chi allestisce e di chi crea. Con un'attenzione particolare per il contesto in cui si svolge lo spettacolo che d'inverno, visto lo spazio obbligato di un teatro al chiuso, è meno visibile. La natura partecipa all'azione, ne diventa sfondo necessario e stimolante, a volte spunto primario, con risultati di grande suggestione. Si fa teatro sulla riva: la *Tragedia a mmare* di Alfonso Santagata e della compagnia Katzenmacher che sulla spiaggia, prima di Rimini e poi di Ostia antica, ha riletto un Edipo contemporaneo con un percorso itinerante fra dune e mare.

LA NATURA ALLA RIBALTA Edipo tra le dune un balletto tra i boschi e un dramma in una cava: tutto fa scena

Ci si immerge nei boschi alla ricerca di sensorialità perdute, per esempio con la danza di Virgilio Sieni ad Arcidosso. E vanno molto di moda, a quanto pare, anche grotte e cave, come in Sardegna, dove da ieri le Miniere di Montevecchio e le dune di Piscinas, a una sessantina di chilometri da Cagliari, sono diventate il palcoscenico elettivo di una sessantina di teatranti. Qui, nell'insolito contesto di un parco geominerario, si svolgeranno fino al 28 agosto prove aperte, anteprime, incontri e laboratori per un inedito Moliére (*La Principessa d'Elide*, per la regia di Francesco Origo, collaboratore di Carlo Cecchi, che debutterà a settembre al festival Segni Barocchi di Foligno) e per nuovi testi di drammaturgia. Organizzato dalla cooperativa «Carpe Diem», il progetto sfocerà in una serie di spettacoli ambientati fra gli edifici neogotici del vecchio borgo minerario o direttamente sullo sfondo naturale del Monte Arcuentu e delle Dune di Piscinas. Un vero trip da trekking teatrale che ha aperto al pubblico anche la cava abbandonata di Guzzurra, sempre in Sardegna, dove il 24 agosto si apre il Festival di Lula (Nu) diretto da Lorenzo Mori che ha in cartellone un altro appuntamento in miniera, dove si svolgeranno i racconti di guerra della compagnia Cada Die, ispirati a storie della resistenza e dei bombardamenti a Cagliari.

E ancora una cava di marmo, circondata da un bosco di faggi, sarà invece lo sfondo di *Simone Simoni, medico e filosofo del '500*, spettacolo diretto da Maurizio Guidi e Andrea Tessieri ispirato alla vita dello studioso lucchese che si svolgerà il 21 e 22 agosto presso la cava Borella di Vagli di Sotto in Garfagnana, al centro del parco delle Apuane.

Vuoi vedere che a furia di scovare posti impensati l'andare a teatro diventerà uno sport estremo?

Accanto, il teatro di Ostia Antica, in alto a sinistra l'Arena di Verona, in basso, Dino Buzzati. Sopra, nella foto grande, una scena di «Hamlet I Canto» di Lenz Rifrazioni del Festival Natura Dèi Teatri e nella foto piccola Paolo Limiti

Aspettando i Tartari in cima a 4000 gradini

MIRELLA CAVEGGIA

TITANICA CORNICE Lo spettacolo tratto da Buzzati ambientato nel Forte di Fenestrelle in Val Chisone

TORINO Le poderose strutture del Forte di Fenestrelle in Val Chisone, una meraviglia di architettura militare in lotta con il tempo, e la sua titanica fuga di quattromila gradini che scalano la montagna a perdita d'occhio, sono lo sfondo dello spettacolo *Il deserto dei Tartari*, proposto da Assemblea Teatro di Torino per la regia di Enzo Sicco e Lino Spadaro, interpreti principali Andrea Soffiantini e Giorgio Lanza (ultime repliche sul posto il 10, 11, 12 settembre).

Poche cornici come quella offerta da questo gigante silenzioso avrebbero potuto dare tanta consistenza all'azione teatrale che si è accesa in agosto sotto le stelle da un punto all'altro della Fortezza, e suggerire con tanta intensità il senso di solitudine, di immobilità e di tensione verso l'assoluto e la morte che attraversano la storia di Giovanni Drogo, il sottotenente che consuma il tempo della sua giovinezza in una frontiera morta ai margini di un deserto, nell'attesa di un assalto che giungerà solo quando lui, sul punto di morte e dimenticato da tutti, non potrà più partecipare.

In questa resa singolare, bene incastonata in un percorso che imprigiona nei resti di mura e di edifici straordinari una forte tensione drammatica, i protagonisti come fantasmi compaiono e spariscono. Evocati fra nicchie e finestre spoglie come orbite vuote, investiti da sciabolate di luce e dal vento, intrecciano i loro dialoghi su ponti e passerelle precarie, su tumuli di pietre, davanti a muri altissimi invasi dall'edera. Non sono più militari chiusi nella rigidezza di una vita scandita dalla severità e dalla disciplina, ma piuttosto uomini segnati da una rassegnazione spenta o esaltata da lampi di nevrosi. L'incertezza che li domina è sottolineata dalle divise non perfette e dalla presenza di una donna in panni maschili (l'attrice Gisella Bein), che porta nel gruppo un segno di inquietudine.

Gli spettatori inseguono il drappello nel gioco di apparizioni e di dissolvimento. Investiti anch'essi dal cerimoniale intransigente, dai meccanismi spossanti dei turni di guardia imposti dal regolamento che scandisce la vita quotidiana dei militari di quell'avamposto, si aggirano anche loro nel buio fra sentieri impervi, passaggi scoscesi e passi affossati fra pareti che trafiggono l'oscurità. Vengono anche dalla vicina Francia e seguono il regista, solerte mago degli allestimenti all'aperto, che ha delegato a suoni e luci il compito di legare i frammenti disseminati nelle mille caselle. E se il racconto talvolta allenta la presa sui presenti e non asseconda pienamente le infinite, impalpabili sottigliezze del bellissimo romanzo, i relizzatori imprigionano ugulamente il pubblico nella magia di un'ambientazione gremita di suggestioni: questo con la complicità di una buona traccia sonora e di un gioco di luci che lampeggiano fra le antiche pietre proiettando lunghe ombre disarticolate.

Compresso in un'asciutta rielaborazione di Guido Davico Bonino, e ben interpretato da un drappello di attori che mettono a servizio dei difensori della Fortezza dei Tartari dedizione e concentrazione, questo spettacolo che deve molto del suo fascino alla scenografia unica che lo ha accolto, si prepara a portare in altri spazi le sue suggestioni e la bella voce di Dino Buzzati, un grande scrittore che nel panorama della nostra letteratura meriterebbe una voce ben più sfolgorante.

IL FESTIVAL

Piace agli Dei il verde di Parma e dintorni

PARMA Non è una semplice idea estetica di spazi quella del Festival Natura Dèi Teatri, che dal 25 agosto al 5 settembre si svolgerà tra Parma e dintorni collinari. Il senso di questo particolarissimo «laboratorio delle arti» è legato, nel suo divenire, al paesaggio come «luogo ideale» o come «terra abbandonata dagli dèi scomparsi alla ricerca di un teatro ancora possibile». Ovvero necessario. Un'idea di teatro sempre più cara alle nuove leve, che accarezza senza pronunciarla la parola «etica». Non è un caso che proprio una delle tappe della rassegna si fermi a riflettere sul teatro sociale, e, nello specifico sul tema dell'attore disabile (4 settembre) con interventi di Viganò, Punzo, Toma. Ma, tornando ai luoghi, ecco la mappa di un percorso scelto che porterà gli spettatori di Natura Dèi Teatri dal Casino dei Boschi di Carrega alle atmosfere monacali della Corte di Giarola a Collecchio, dalle pievi romaniche all'oratorio di Villa Paveri per tornare a Parma.

Questa quarta edizione del festival - imperniato oltre che sugli spettacoli su nove laboratori di arti varie (dal teatro alla fotografica, dalla danza alla radiofonia) - si svolgerà sotto il segno del canto, inteso come condizione poetica e filosofica dei linguaggi dell'arte contemporanea. Tra i nomi e i lavori del festival Marion D'Amburgo, «voce» dei Magazzini, l'*Hamlet I Canto* della compagnia Lenz Rifrazioni, i *Canti Marini* del coreografo Virgilio Sieni, il Beckett calabrese dei Krypton. Inaugurano la dodici giorni del Festival i Canti degli spiriti di Sainkho Namchylak, mentre nei giorni del 3-4 e 5 settembre verranno mostrati al pubblico gli esiti dei laboratori, letture, studi, performance e concerti.

Per iscriversi ai seminari o per ulteriori informazioni rivolgerei alla sede organizzativa di Lenz Teatro, tel. 0521-270141, fax 0521-272641, e-mail: lenzteat@tin.it.

R.B.